



Willy Brandt «sta assai bene» dopo l'operazione per un tumore

Operato con successo giovedì nella clinica universitaria di Colonia per un tumore all'intestino, l'ex cancelliere e attuale presidente onorario dei socialdemocratici tedeschi Willy Brandt (nella foto) «sta assai bene».

Assicurati gli interventi d'emergenza per far fronte all'inverno, il G7 si chiude fissando quattro principi per appoggiare l'Urss nel passaggio all'economia di mercato - anche se le sue cifre non soddisfano

Decisa una «consulenza» costante: nuova missione a Mosca tra pochi giorni L'economista Yavlinsky affascina i ministri

I Grandi danno fiducia a Gorbaciov ma... Rinvii gli aiuti a sostegno del debito estero sovietico

Il G7 vara l'operazione fiducia a Gorbaciov, ma lega un intervento sostanzioso, innanzitutto per il debito estero sovietico, a quattro condizioni: avvio della riforma, impegno a onorare gli obblighi finanziari, chiarimento delle responsabilità istituzionali di centro e repubbliche, verità sulle cifre. Una missione del G7 fra pochi giorni a Mosca. Yavlinsky: «Stiamo per prendere nuove importanti decisioni».



Il capo della delegazione sovietica Grigori Yavlinsky, a Bangkok durante il meeting dei ministri delle Finanze

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLO SALIMBENI

BANGKOK. Il «feeling» tra ministri e banchieri centrali dei paesi più industrializzati e il brillante economista che sta guidando la riforma più difficile del dopoguerra, non è sufficiente a schiodare l'Ovest dai tanti dubbi aperti dalla crisi sovietica che la firma del Trattato dell'Unione non ha sciolto. Ore e ore di discussione e ragionamenti comuni. Non era mai successo. Grigori Yavlinsky entra nel grande salone del meeting alle 9 insieme con i ventuno membri del G7 (ci sono anche i numeri due dei ministri del Tesoro o delle Finanze). Esce dopo due ore. Alle 2 del pomeriggio viene richiamato e se ne va prima di tutti gli altri venti minuti dopo. Yavlinsky ha affascinato, con il suo impeccabile inglese, ha parlato con «grande limpidezza» del caos sovietico, della necessità di aiutare Gorbaciov perché la collaborazione con il G7 può costituire un argine, contro la disgregazione politica oltreché economica interna. «La limpidezza non è di

significato politico del vertice thailandese se è vero che il segretario al Tesoro Usa Brady proclama: «Rispetto all'incontro di Londra c'è una svolta, ora siamo coinvolti direttamente nella riforma». E il ragliante capo della Federal Reserve, Greenspan: «Ci hanno informato su quanto stanno facendo in un modo impensabile solo un anno fa. Per noi Bangkok è uno spartiacque: ora comincia un lavoro comune di lunga lena». Yavlinsky è stato così bravo addirittura da imbarazzare

l'arcigno Brady: «Dimostrano di avere più fiducia in noi di quanto ne abbiamo noi stessi». Dopo il tentato golpe di agosto, il G7 si rende conto che non è possibile limitarsi allo stretto necessario. Gli aiuti alimentari e medicinali per far fronte all'inverno sono assicurati: circa sette miliardi di dollari divisi tra Cee, Giappone e Usa sui quali però i donatori continuano a litigare un po' su modi e quantità. Ma per sostenere e far da sponda alla costruzione di una società di mercato secondo le norme del capitalismo occidentale, ci vuole altro. Bisogna andare oltre la sfera dei giudizi politici e aprire una comunicazione costante, operativa, finalizzata a obiettivi precisi: la costruzione di una banca centrale, di un sistema finanziario, di un mercato concorrenziale. Per questo c'è il Fmi. Però l'emergenza si sovrappone alle strategie a medio-lungo termine e rischia di produrre un contrasto pericoloso tra adesione politica e azione concreta. C'è una clamorosa crisi di liquidità nei prossimi mesi perché l'Urss

adempiere a tutte le responsabilità finanziarie; 4) piena informazione sui dati economici.

Il G7 valuta molto positivamente il Trattato dell'Unione in un momento in cui «si accrescono le incertezze finanziarie». Ma non lo ritiene sufficiente. Il punto dolente è il «che cosa si fa con chi». Come la valuta proveniente dalle esportazioni contribuisce dalle imprese e dalle repubbliche al centro? Come impedire fenomeni di accaparramento della valuta per trarre vantaggi dalle variazioni dei cambi? Come garantire l'accantonamento delle riserve necessario perché siano onorati gli impegni contratti con l'estero? Si tratta di riformare radicalmente la gestione valutaria sovietica senza nulla concedere a spinte disgregatrici sulla scorta dei «consigli tecnici del G7». Yavlinsky incassa. Annuncia la sua soddisfazione per il vertice e anticipa che presto a Mosca saranno prese decisioni molto importanti. Gorbaciov ha l'occhio in mente: «Ottobre per noi è sempre stata una data importante». I sette paesi industrializzati non prendono dunque un impegno sul debito estero e affidano tutto nelle mani dei numeri tre (per l'Italia il direttore del Tesoro, Draghi) che andranno a Mosca tra pochi giorni per «continuare il dialogo» e aiutare i riformatori sovietici a realizzare le quattro condizioni del club che governa l'economia mondiale. Mezzi consulenti, «mezzi vigilantes».

Oggi si assegna il premio Nobel per la Pace Molti in lizza

Nessuna indiscrezione di rilievo è finora trapelata sul possibile vincitore del premio Nobel per la Pace, che sarà assegnato stamattina ad Oslo: il responsabile dell'istituto norvegese Nobel, Geir Lundestad, ha anticipato però che quest'anno ci sarà un premiato. Per ben 19 volte dalla sua creazione (nel 1901), infatti, il premio Nobel per la pace non è stato assegnato. Stavolta, invece, un vincitore, che si tratti di una personalità o di una organizzazione, ci sarà. I due candidati di cui più insistentemente si è parlato negli ultimi giorni sono l'Esercito della salvezza e il leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi, ma altri personaggi di prima fila, secondo lo stesso Lundestad, sono il Papa, George Bush, il presidente lituano Vytautas Landsbergis, Nelson Mandela e il presidente cecoslovacco Václav Havel.

Sudafrica: uccisi altri 10 neri Mandela accusa il governo

Dieci neri sono stati uccisi sabato in Sudafrica in scoppi di violenza politica, e altri 23 sono rimasti feriti. Lo ha reso noto ieri la polizia. Il leader del Congresso nazionale africano (Anc), Nelson Mandela, ha detto che il presidente Frederik De Klerk non sta facendo praticamente nulla per fermare il massacro: «Dal momento che non fa praticamente nulla, ha detto Mandela in un discorso a Durban, sull'Oceano Indiano, lo consideriamo un complice di questa violenza». Mandela ha tuttavia aggiunto che, nonostante l'atteggiamento negativo di De Klerk, l'Anc è ancora disposto a partecipare ai colloqui tra tutte le parti, che dovrebbero sfociare in negoziati costituzionali. Le ultime uccisioni portano ad almeno 88 il numero dei morti da quando governo e gruppi neri rivali hanno firmato un accordo di pace il 14 settembre, per tentare di porre fine all'esplosione di violenza.

Cina: 105 morti per la calca in un parcheggio in Cina

Centocinque persone hanno perso la vita e 99 sono rimaste ferite in un parcheggio di Taiyuan, nel nord della Cina, dove centinaia di persone si erano accalcate per vedere una mostra di lanterne. Il fatto è avvenuto il 24 settembre, ma ne è stata data notizia soltanto ora. Sull'incidente non si hanno particolari. Secondo quanto riferito dal quotidiano Shianxi Ribao, la folla ha cominciato a spingere e ne è seguita una ressa in cui centinaia di persone sono rimaste schiacciate.

Pellegrini sovietici ringraziano Madonna a Fatima

Guidati dall'arcivescovo Tadeusz Kondracyk, dieci pellegrini russi hanno ringraziato la Madonna di Fatima nella convinzione che 74 anni fa la Vergine abbia predetto il crollo del comunismo sovietico. «Il nostro obiettivo è prima di tutto ringraziare la Madonna per i mutamenti positivi verificatisi nel nostro paese e nel resto dell'Europa orientale. Il messaggio della Vergine ha rappresentato per noi un segnale del fatto che qualcosa doveva cambiare», ha dichiarato monsignor Kondracyk, nominato nell'aprile scorso da Giovanni Paolo II, il primo arcivescovo di Mosca dal '36. I sovietici, che inalberavano la bandiera della Russia prerivoluzionaria, hanno colto per questo primo pellegrinaggio ufficiale l'occasione dell'anniversario dell'ultima apparizione della Vergine ai tre pastorelli di Fatima. Un'occasione che ha richiamato al santuario portoghese mezzo milione di persone.

VIRGINIA LORI

Un mese per i lavori di riparazione al reattore 2

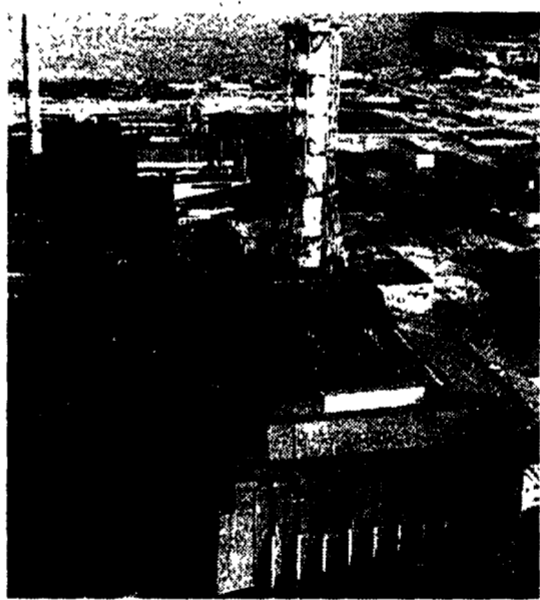
Chernobyl è sotto controllo Mosca invia un rapporto a Vienna

A Chernobyl si lavora alla centrale per riparare i danni causati dall'incendio al tetto dell'impianto nucleare numero due. I lavori dureranno un mese. È cessato l'allarme dopo aver accertato che non vi è stata alcuna fuoriuscita di radioattività. Un rapporto da Mosca atteso oggi a Vienna dall'Istituto internazionale per l'energia atomica. Prosegue in Urss il programma di costruzione di numerosi reattori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Nell'impianto nucleare di Chernobyl sono già cominciati i lavori di riparazione dopo l'incendio di venerdì notte all'interno del blocco numero due. Le squadre di soccorso hanno abbandonato la zona dopo il cessato allarme mentre è in corso un'inchiesta per stabilire le cause dell'incidente che ha tenuto tutti ancora una volta con il fiato sospeso dopo la catastrofe del 26 aprile del 1986. La commissione d'indagine è presieduta dal ministro dell'Industria

e dei Trasporti dell'Ucraina, Viktor Gladush, il quale dovrà contribuire all'informazione che il ministero centrale dell'Energia atomica dovrà fornire all'Aea di Vienna, l'organizzazione internazionale cui i paesi aderenti devono inviare i rapporti sugli incidenti nel giro di due giorni. Il ministero sabato ha già spiegato quali sono state le cause dell'incidente, che avrebbe potuto propagarsi al reattore con conseguenze non facilmente immaginabili, ma i tecnici sono ancora impegnati a far luce su un aspetto molto importante dell'incidente: la rimessa in funzione dell'impianto in maniera «spontanea», per via dello scatto di un interruttore, quando gli addetti al blocco si accingevano a delle operazioni di controllo una volta già fermate le turbine. È il mistero che andrà svelato in una centrale che il parlamento dell'Ucraina ha stabilito di chiudere entro quattro anni per l'inaffidabilità ampiamente dimostrata. L'agenzia Tass ieri ha nuovamente ribadito che non vi è stata alcuna fuoriuscita di radioattività dagli impianti di Chernobyl. «I livelli sono normali», hanno riferito i responsabili della centrale che hanno fatto effettuare dei «monitoraggi» su larga scala in territorio ucraino ma anche in quello della confinante Bielorussia (l'ex Bielorussia). Attualmente a Chernobyl sono in funzione,



Il «sarcofago» che incorpora il reattore esploso a Chernobyl

di Celyabinsk, negli Urali, territorio già pesantemente inquinato da innumerevoli insediamenti industriali. Questi programmi sono giustificati dalla assoluta necessità di energia per i prossimi anni e persino in Armenia, salvo ripensamenti dell'ulti-

Kirghizistan Plebiscito per Akaiev presidente

BISHKEK. Due milioni di elettori (il 95% dei votanti) hanno scelto Askar Akaiev come primo presidente del Kirghizistan «indipendente», mentre solo 91 mila non hanno votato per lui, forse in segno di protesta per il fatto che a questo primo appuntamento elettorale dell'ex repubblica socialista sovietica centro-asiatica vi era sulla scheda un solo candidato. Da parte sua, il 47enne Akaiev ha ribadito il suo rammarico per essere stato candidato unico, ma il neopresidente ha rilevato che il partito comunista è uscito da solo dall'arena politica a causa del putsch. Rappresentanti dell'opposizione hanno ribadito di aver avuto tempo a sufficienza per presentare un proprio candidato. Parlando del suo programma presidenziale, Akaiev ha ribadito la sua volontà di «attuare le radicali riforme sociali necessarie per rafforzare la democrazia nel paese e compiere passi ponderati ma seri verso l'economia di mercato e verso la trasformazione di tutta la società kirghiza».

Se. Ser.

Giovanni Paolo II a Natal denuncia i «meccanismi perversi del capitalismo» che non risolve i problemi dell'uomo «Non si può ridurre in miseria un popolo per fargli restituire i crediti esteri». Richiamo ai sacerdoti

Il Papa: «Non si pagano i debiti con la fame»

Giovanni Paolo II, nell'atteso discorso ai vescovi, ha denunciato i «meccanismi perversi del capitalismo». Secondo il papa sono venute meno le tensioni Est-Ovest, ma le situazioni del Medio Oriente, della penisola balcanica ed altri fattori indicano che «la pace è lontana». «Un popolo che ha fame non può pagare il pesante debito estero». Perché vengono finanziate le «sette». Richiamo ai sacerdoti.

DAL NOSTRO INVIATO ALCIBSTE SANTINI

NATAL. Nel discorso tanto atteso rivolto ieri al Palazzo dei congressi ai 374 vescovi di una Chiesa che ha bisogno di essere «vitalizzata» di fronte alle nuove sfide che si sono aperte nel più grande paese cattolico del mondo anche nel quadro del nuovo contesto internazionale, Giovanni Paolo II ha denunciato i «meccanismi perversi del capitalismo» che non risolve i grandi problemi dell'umanità. È vero - ha detto -



Il Papa salutato dalla folla durante il suo viaggio in Brasile

Ed ha citato, a sostegno della sua visione allarmata, quanto è avvenuto nel Medio Oriente dove «la prospettiva di una conferenza di pace, per risolvere quei problemi, non si vede all'orizzonte», ha menzionato quanto sta avvenendo «nella penisola balcanica e in altri luoghi», per concludere: «Tutti questi fatti ci stanno mostrando, dolorosamente, quanto la pace sia lontana». Inoltre, «rimane, e sembra persino accentuarsi, il divario tra i paesi più sviluppati e gli altri paesi, come il Brasile». Insomma - ha affermato con tono molto severo il Papa - «la logica della dominazione economica, di imposizione di modelli senza il rispetto della legittima autodeterminazione di ciascun popolo e altri fattori, hanno creato meccanismi perversi che stanno impedendo l'accesso di paesi come il Brasile al livello delle nazioni più sviluppate». Ed ha aggiunto: «Occorre dire, con forza, perché giunga a tutto il mondo, che il debito estero di un paese non potrà mai essere pagato con la fame e la miseria del suo popolo». Il Papa sollecita, quindi, la comunità internazionale a trovare altre soluzioni perché il problema è etico oltreché economico. L'applauso prolungato dei vescovi brasiliani ha voluto significare che si sono ricomposti i contrasti affiorati nella loro assemblea del giugno scorso quando si trattò di approvare le «direttive generali per l'azione pastorale» per un rinnovato impegno sociale della Chiesa brasiliana in una realtà molto cambiata sia sul piano nazionale che mondiale? Forse no, ma la linea illustrata dal Papa è stata inequivocabile. Così come c'è da chiedersi se cambierà l'atteggiamento di molti vescovi conservatori verso la

Teologia della Liberazione su alcune iniziative coraggiose prese dai vescovi più impegnati per la difesa degli indios, dei senzaterra, dei disoccupati, dei migliaia di bambini presi di mira dalla polizia e dagli squadrone della morte soltanto perché abbandonati nelle strade e indifesi. Lo stesso governo ha ammesso che essi vengono arrestati senza alcun motivo e torturati illegalmente, minacciati di essere chiusi negli istituti di pena per minorenni, ma, finora, si è mostrato impotente, nonostante vi sia implicata la polizia di Stato. L'arcivescovo di San Paolo, cardinalista Ivaro Arns, ci ha detto che «questo fenomeno si combatte con una seria moralizzazione della pubblica amministrazione purtroppo molto corrotta, e non è un caso che anche il santo Padre vi abbia fatto ieri riferimento, e con una coraggiosa politica riformatrice che ancora non si vede, nonostante progetti e promesse». Arns, nel suo intervento al 12° Congresso eucaristico conclusosi ieri, ha detto che «occorre lottare non solo contro il deo liberalismo che sembra trionfante dopo la caduta del comunismo, ma anche contro certe tendenze che pensano di risolvere i problemi con la pena di morte». Giovanni Paolo II si è soffermato, poi, sull'espansione delle sette, denunciando che esse «contano su forti appoggi economici» di provenienza nordamericana per combattere sul terreno religioso la Chiesa cattolica. Il dieci per cento della popolazione, per il novanta per cento battezzata, ha lasciato la Chiesa cattolica per seguire riti afro-brasiliani - come il «candomblé» di Bahia, il più diffuso, o la «macumbá» - o movimenti e comunità di matrice cristiana ma che, in effetti, sono luoghi di evasione socio-religiosa. «Spesso, parlare di speranza in una realtà disgregata come quella brasiliana - ci dice padre Hortal della favela della Rocinha - è una delle cose più difficili, ma anche una di quelle di cui la gente ha più bisogno». C'è, poi, chi specula e si arricchisce, come un certo monsignor Macedo, un vescovo di «Nuova chiesa cristiana», che dispone di una radio, appare spesso nelle trasmissioni di «Tele Manchete». Il Papa, perciò, ha invitato i sacerdoti a non lasciarsi «offuscare la coscienza della vera identità cristiana», abbandonando il celibato, come in molti casi è accaduto proprio qui.